



Eboli, fuochi d'artificio sulla tavola e nel cielo!
IL PIACERE DEI SENSI

L'universo sensoriale dell'uomo contemporaneo si è notevolmente ristretto e svilito. Il tatto, il gusto, l'odorato, strumenti impareggiabili per una conoscenza dettagliata e non superficiale dell'ambiente e di se stessi, hanno subito una profonda regressione; si parla già e a ragione di 'sterilità sensoriale'.

Durante la lunga stagione dei processi evolutivi l'uomo ha sviluppato una sensibilità olfattiva, meno ricca e raffinata di molti mammiferi, in compenso abbiamo accentuato l'importanza dei sensi di 'lontananza' (udito e vista) propri di una civiltà intellettualmente molto avanzata rispetto ai sensi 'di prossimità' (odorato e tatto). A lungo andare non avvertiamo il rumore delle auto, del frigorifero, della lavatrice, il canto degli uccelli, il profumo di un fiore, il fruscio delle foglie, la conversazione dei vicini di tavolo. Siamo diventati selettivi, eliminando le sensazioni superficiali per accogliere soltanto quelle necessarie all'attività del momento. E con la selezione ci stiamo privando della capacità percettiva sensoriale e quindi della percezione emotiva e contemplativa.

Ce ne accorgiamo quando passeggiamo nei boschi, quando ci ritroviamo lontano dalle città e dalle nostre abitudini quotidiane, quando da soli o in compagnia (discreta e attenta) ci ritroviamo immersi nella natura quando ritornano alle nostre orecchie, ai nostri occhi, al nostro naso, suoni, colori e odori di una volta. Fortunati coloro che se vanno per monti e per gli spazi aperti e solari, essi sanno percepire minimi e ovattati rumori, sanno distinguere profumi, sanno apprezzare i colori; sanno vivere.

E per poter vivere sanno rispettare e tutelare.

Sono considerazioni che ci sfuggono, avvinti dalla quotidianità delle nostre azioni, ma che sono veritiere. Si perdono le sensazioni, e con esse ricordi di cose semplici, ma in

TREKKING DELL'AMICIZIA

Alle 6 del mattino, davanti alle Scuole di Via Vicerino, eravamo in ventuno per crescere di numero fino a 36 quando ci siamo ritrovati con gli amici di Eboli, guidati dal magnifico 'Cavaliere', nei pressi del Bar di Santa Cecilia. "Arriuniti" siamo ripartiti e superato il contrafforte occidentale della val Calore, passando per Altavilla Silentina e poi salendo a Castelcivita e Ottati, siamo arrivati poco prima delle nove alla radura del Rifugio Panormo, a circa 1300 mt.. Eravamo nel cuore verde del massiccio degli Alburni autentica fortezza della natura, che separa la piana greca di Paestum dal Cilento e dal Vallo di Diano. Mandrie ancora assonnate e un'aria frizzantina, depurata e salubre, rispetto ai tormenti afosi delle nostre contrade, ci hanno dato il benvenuto per l'inizio di quello che avevamo chiamato il "Trekking" dell'Amicizia", per i sempre più stretti vincoli di fratellanza e di rispetto reciproco che uniscono saldamente i Moscardini del Chianiello e i Lupi di Santa Cecilia. In lunga fila per i saliscendi tra maestosi faggi e cattedrali di pietre, contorte e disegnate dalle acque, che da queste parti spariscono sprofondando per poi riemergere a formare le grotte di Castelcivita e le risorgive di Sant'Angelo a Fasanella. A me mi vennero in mente le piramidi dei Maya a Tikal, in Guatemala, che nascoste nel fitto della foresta tropicale improvvisamente appaiono agli occhi del viaggiatore. Dopo un'ora eravamo in vista della Nuda, che con i suoi 1704 mt è la seconda vetta del massiccio; intanto eravamo usciti dal bosco e lo stuzzicante profumo dell'origano incominciò ad eccitare i nostri esploratori della natura, tanto che ad un bivio, Luigi, "Caporale di giornata" decise di dividere la mandria in due gruppi: il primo con l'obiettivo di raggiungere la Nuda e il secondo dei raccoglitori dell'essenza.

Chissà come, questa umile essenza, umile rispetto alle maestose apparenze di tanti fiori, ma principe degli odori in cucina, riesce a creare tanto entusiasmo e mette di buonumore quando ti senti la camicia 'azzeccata" alla pelle per il

sudore che stai "buttando"?

A questo deve rispondere soprattutto Masto Gerardo, al quale ridono finanche le orecchie alla vista di questa così semplice meraviglia della Natura..

E così fu fatto e mentre i nove amanti della Nuda si avviarono alla meta, guidati da Dario, direttore per 'lo vero', gli altri cominciarono a risalire il versante pietroso come fanno le mucche. Si ritrovarono sotto il bianco sperone dell'Urto (1661 mt), su una terrazza dove lo sguardo abbracciava la valle del Tanagro, i Monti Picentini e le cime dell'Appennino Lucano.

Il ritorno fu più agevole, anche se, come sempre, un fuorisentiero ci fece dannare non poco per rimetterci sulla giusta via. E cammina, cammina, sempre al riparo dei raggi, arrivammo dove il naso ci comandò di girare: odore e fumo di brace ci annunziarono che la meta era vicina. Ritrovammo i Moscardini che avevano scelto di programmare una giornata in piena contemplazione e che a tavola attendevano il nostro ritorno. Sui tavoli arrivarono paste al castrato e ai funghi, arrostiti e formaggi, bevemmo vino di uva barbera e sangiovese, e nel frattempo arrivarono i "Nudisti" sfiniti e impolverati accolti con entusiasmo.

Ma non per tutti l'accoglienza fu entusiasmante. Lasciamo perdere, i lupi perdono il pelo ma non il vizio, e per di più sono di razza "calabrese"!

Ma un grazie va a Rina per il suo spirito d'iniziativa e di generosità, una piacevole sorpresa, anche se consorte di un lupo di cui sopra.

Brindammo alla nostra impresa, ma soprattutto all'amicizia; ci beatificammo di spensieratezza come bambini al circo e intanto il sole allungava i raggi e voglia di tornare a casa proprio non ci lusingava.

E poi Luigi, il "Cavaliere Signore", ci mise del suo affinché la giornata passasse alla storia(!), rinnovando signorilità ed ospitalità, che apprezzammo di cuore ma che ci imbarazzava per le scarse probabilità che ci concede, poi, di ricambiare. A Ottobre, però, sul Chianiello ci sarà gran festa: i Moscardini dell'Amicizia sono pronti e vedrete, cari amici di

IL Rimedio di Carlo Rubbia: seconda parte

Ad aprile vi proposi la prima parte del pensiero di Carlo Rubbia a proposito dei "cambiamenti climatici e il futuro dell'umanità" che finiva con queste parole: *'Ci sono due tecnologie che possiamo utilizzare per far vivere 10 miliardi di persone, la popolazione mondiale stabile da qui a 100 anni. Queste due fonti di energia sono il solare e il nucleare. Quando dico solare, non è il solare di oggi. E quando dico nucleare, non è il nucleare di oggi. Ma di questo parleremo la prossima volta'*. Il numero successivo della rivista da cui avevo preso la prima parte, non mi è più pervenuto e così ho fatto un'indagine personale, riuscendo a completare il pensiero del Premio Nobel sulle due tecnologie da adottare per rimediare e ai disastri ambientali e all'impoverimento delle risorse energetiche tradizionali, petrolio, gas e nucleare.

Solare termodinamico, è la prima risposta di energia alternativa. Rubbia ha riscoperto Archimede. Del grande matematico del III sec. A.C., ha ripreso la geniale idea dell'utilizzo degli specchi parabolici, che il siracusano usò per incendiare la flotta di navi romane che assediavano la città. Rubbia l'ha migliorato e adeguata proponendo una nuova tecnologia, per giunta italiana. L'energia del sole viene catturata dagli specchi parabolici e immagazzinata in un liquido. Questo liquido si riscalda fino a giungere ad ebollizione. Divenuto gas viene convogliato in una turbina collegata ad una dinamo. La turbina sottrae energia cinetica al gas e la converte in energia meccanica che viene utilizzata dalla dinamo per produrre energia elettrica. L'innovazione consiste nell'utilizzare specchi parabolici che si muovono lungo l'arco della giornata e sono puntati verso un serbatoio posto alla sommità di una torre. Rubbia sostiene che basta un quadrato di tre chilometri di lato, la lunghezza di una

pista di aeroporto, per ottenere la stessa energia di una centrale nucleare di media potenza. Il fluido utilizzato consiste in una miscela di sali fusi che consente di accumulare energia anche quando non c'è il sole. La temperatura che si raggiunge sfiora i 550 gradi, la stessa temperatura che si usa nelle centrali a combustibile fossile (carbone, petrolio e gas). E poi gli impianti possono essere dimensionati a seconda delle esigenze locali, fino ad una dimensione industriale su larga scala. Per esempio in regioni con buona insolazione come il Sud dell'Italia si può ricavare tutta l'energia necessaria prodotta oggi dalle centrali convenzionali senza immettere nemmeno un grammo di anidride carbonica nell'atmosfera. Un impianto del genere è stato costruito in Spagna. La seconda alternativa è il nucleare, non quello che conosciamo oggi e che si chiama Hiroshima e Chernobyl, ma quello basato sulla fissione nucleare del Torio (elemento molto diffuso in natura, Italia compresa) che avrebbe il vantaggio di ridurre a un millesimo il rilascio delle scorie e di superare il problema dei reattori e della loro sicurezza. Ma questo progetto, italiano, è stato abbandonato dall'ENEA, dopo le dimissioni dalla presidenza di Carlo Rubbia, in contrasto con il precedente governo e nessun altro ci sta pensando. Si sta lavorando e spendendo molto anche, su progetti alternativi che impiegano la tecnologia della fusione nucleare e che potrebbe nel futuro, non si sa ancora se prossimo, rappresentare l'alternativa definitiva al problema energetico, perché utilizza elementi chimici abbondanti in natura, ma lo scoglio, per ora insormontabile, è l'accensione del sistema: occorre avere

I SENTIERI DI AGOSTO

- Mercoledì 1:** L'alba sul Faito e a seguire Willy's day
- Domenica 5:** La Festa della luce a San Domenico di Praiano
- Domenica 12:** Da Chiunzi a Chiunzi passando per la Prignano
- Domenica 19:** Dal Chianiello a Corbara
- Lunedì 20:** Partenza per i Pirenei
- Veneri 31:** Ritorno

Visitate il sito: www.moscardiniangri.it

Ricordi di Luglio



Il "Cavalier Luigi"



Masto Gerardo con il bottino



Lo sperone dell'Urto, 1661 mt



La cima del Panormo, 1742 mt



L'origanese



Il prof. Carlo Rubbia